

26694



DOV'È AMORE,

Amore di T A
B...ALE

Il Gallo

Di Casa di...

Donna Aurora...

...

CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO
FONDO TORIANCA
LIB 11
BIRCA DEL VENEZIA

DOV'È AMORE,

È PIETÀ

DRAMA MUSICALE

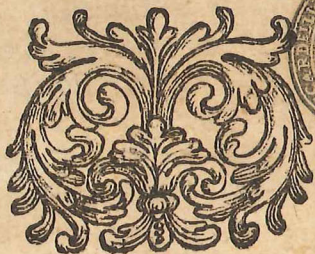
DEDICATO

All' *Illustriſſima, & Eccellenſiſſima Sig.*

D. FLAMINIA

P A M F I L I I

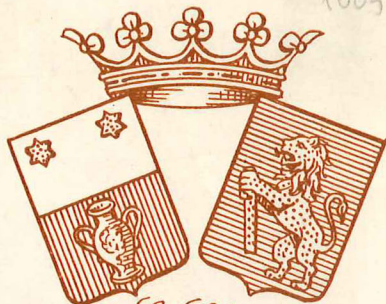
Principeſſa Pallauicina.



IN ROMA, Per Paolo Moneta. 1679.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da Franceſco Lupardi all' Inſegna della Pace.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1196
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P.
Mag. Sac. Pal. Apost.
I. de Angelis Archiep. Vrbini. Vicefg.

Imprimatur.
Fr. Raymundus Capisuccus Sac. Pal. Apost.
Mag. Ord. Prædicat.



^{ma,} ^{ma}
Illustriss. & Excellentiss. Sig.



Comparisce il mio ar-
dire à porger sup-
pliche riuerenti al-
l'innata benignità
di Vostra Eccellen-
za, perche si degni
di riceuere sotto il suo pregiatif-
simo patrocinio quest' Opera
Musicale, ch'io vnilmente con-
faccio all' immortalità del suo
glorioso Nome; E se nell' Eccel-
lenza Vostra risplende l' Idea
d'vna vera e magnanima Princi-
pessa, qual' ella si è, à quelle doti
conspicue, che in lei singular-
mente si ammirano, e la costi-
tuiscono per vna degna Eroina

del Tebro , potrà accoppiare
quella d'un'impareggiabil Pietà,
che così mirabilmente campeg-
giò nell'animo intrepido del-
l'affettuosa Ipermestra, che per
togliere à morte il Regio Mari-
to, non curò l'esterminio totale
del proprio Regno; mentr'anch'
io per posare à V. E. gli atti del
mio vmilifs. ossequio non hò ri-
guardo d'incorrere nella taccia
di altrettanto ardito quanto più
diuoto io sono nell'inchina mi
profondamente all'Eccellenza
Vostra e in dichiara mi con mia
gloria infinita.

Di V. E.

Vmilifs. deuotiff. & obligatiff. seruo
Francesco Lupardi Libraro.

Al

Al Discreto Lettore.



Vella famosa Ipermestra,
che parto erudito d'uno
de' più celebri Cigni d'I-
pocrene, se vedesi pom-
posamente adorna di ric-
chissimi fregi nella Corte
de' Gran Principi, ora è comparsa in Ro-
ma; e all'uso di Real Principessa, che
curiosa di vedere il Mondo, fà figura, do-
ne arriva, di Dama priuata, benchè giu-
ta incognita in questa Città colla comiti-
ua di sei sole Persone, è stata da Virtuosi
Cavalieri ben riconosciuta, e da essi be-
nignamente accolta, e riceuuta nel loro
proprio Palazzo di Piazza Capranica. E
auendo lasciato in riserbo nella Guarda-
robba della Fama il primo Abito Musi-
cale, di cui fù all'ora nobilmente ornata,
è conuenuto al Sig. Bernardo Pasquini,
che trà i Compositori più eccellenti di
Musica non è in Roma il secondo) il farle
in pochi giorni una nuoua veste canora e
ricamatata alla moderna usanza di biz-
zarre, e spiritose ariette, apparirà se non
maestosa come prima, alme no più vaga, e
diletteuole all'vdito altrui; È stata au-

cor

cor ritoccata nelle parole , e nell'intreccio da Penna accreditata, e molto esportata ne' Dramatici Componimenti, che per diminuirle il numero de' Personaggi, e per addattarla all'angustezza d'una mediocre Sala incapace à dar luogo à guerrieri incendij di Città espugnata, à precipizij d'Ipermestra da eccelsa Torre col volo, ed arresto di pietosi Volanti, com'anco à spesse mutazioni di Scene, e lontane prospettive, l'è stato di mestieri far nascer' altri accidenti, e accrescer nuouï Episodij coll'aggiunta della maggior parte dell'Avvie per solleuarla particolarmente nè troppo patetici auuenimenti. Tu intanto amico Lettore, non correr precipitoso, e inauuertito nella temerità di falsi giudicij, condannando di sfacciato ardire ciò che è stata mera necessità; mentre chi vi hà posto le mani, tanto nella Poesia, quanto nella Musica riuersisce, ed ammira, il valore, il sapere, e l'industria di quei gran Virtuosi che nell'vno, e nell'altro genere le diedero il primo essere &c.

Riconosci ancora, per poetici Scherzi le parole di Fato, Destino, Cielo, Deità & altri simili, che in essa trouerai; & viuì felice.

AR.

ARGOMENTO.

LAscio Belo Rè d'Egitto due figli, vno chiamato Danao, à cui peruenia il Regno, e l'altro Egitto, che congiunto alle forze de' Sudditi, lo scacciò, succedendo al dominio; Fuggendo però Danao venne in Argo Città della Grecia, doue morto il Rè Stenelo, successe, con acclamazione degli Argiui à quella Corona. Dopo che pacificatosi Egitto, e Danao, Linceo vno de' figli d'Egitto passò in Argo, e s'accese d'Elmira Principessa di Corinto, ch'iuì tratteneuasi, come Nipote della moglie di Danao. Terminaron in breue quell'amori, poiche sposata Elmira ad Arbante Generale de' gli Argiui, s'iuuaghi d'Ipermestra figlia di Danao. Ritornò però Linceo nell'Egitto, e ricominciarono per nuoua cagione à riuuigorire le fiamme di sdegno trà i due fratelli: perloche mosse Egitto à danni della Grecia poderoso esercito sotto l'insigne de' proprii figli. Ebbe Danao in questo tempo dall'Oracolo, che per mano d'un Nipote doueuagli esser tolto il Regno, e la vita; laonde giunte l'Egizie schiere in Lircea, luogo poco lungi da Argo, pensò di sedar la guerra, e di sottrarsi al Vaticinio legando con inganno in nodo Maritale i Nipoti con le sue figlie, e così ottenne la Pace; lasciato dunque in Lircea l'Esercito si trasse-

sferirono i figli d'Egisto in Argo per celebrar gli Sponsali, e toccò a Linceo la bella Ipermeia. Per comando di Danao uccisero le figlie gli Sposi, solo Ipermeia con amorosa PIETA saluò il suo Linceo.

Per tesser dunque il presente Drama si darà principio dalle Nozze di Linceo, come quegli che si salua, e sopravvive a gli altri, seguenone molti strani accidenti, al fine si conosce, che Dou'è AMORE, è PIETA.

La Scena si rappresenta in Argo Città Reale, e nelle Campagne vicine verso Livcea.

PERSONAGGI.

- 1 Danao Rè degli Argiui (ceo)
- 2 Ipermeia sua Figlia Sposa di Lin-
- 3 Linceo figlio d' Egisto Rè d'Egitto Sposò d'Ipermeia
- 4 Elmira Principessa di Corinto Sposata d'Arbante
- 5 Arbante Generale di Danao Sposò di Elmira
- 6 Barce Vecchia di Corte
- 7 Vafrino Paggio di Linceo.

Mutazioni di Scene.

Cortile
Appartamenti Reali.
Bosco.

[AT-



ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Ipermeia, e Linceo.
Cortile.

Lin.  Are lucide pupille,
A cui porta invidia
il giorno,
Pur ritorno (dore,
A goder vostro splè-
O mio core, idolo
mio

E che più bramar degg'io?
Iper. Belle porpore vezzose
Onde Amore i labri inostra,
Son pur vostra,
Di rubini almo tesoro
Mio ristoro, idolo mio
E che più bramar degg'io?

SCENA SECONDA

Ipermeia, Linceo, Arbante.

Arb. **P** Role Real d'Egitto, or, che del
A la vicina notte (Sole
Iperm. A Cedo-

Cedono impalliditi i raggi d'oro
 A Danao mio Regnante arde il desio ;
 Che il fin si ponga omai
 A si liete dimore
 Se al più caro gioir v'innuita Amore .
 Iper. } à 2. Graditi orrori
 Linc. } Coprite il di ,
 Ammantate si , si
 L' Eterea Mole , (il Sole .
 Se frà l'òbre degg'io godere
 Lin: Arbante? Arb. Alto Signore . (to,
 Linc. Torna dal Rè, di, ch'or verrò diuo-
 Per imprimer'vn bacio in quella mano,
 Che mi diede Ipermestra
 Sospirata Conforte .
 Arb. Sento ? ò destino rio ?
 (Fece Amor del suo crim le mie ritorte)
 A far quanto m'imponi, ecco m'intuio .

S C E N A T E R Z A .

Ipermestra , e Lincoo .

Ip. **S**ospirato tesoro
 Il tuo ritorno affretta .
 Linc. Ti lascio il proprio cor .
 Ip. Ti siegue il mio .
 Linc. Mia vita . } Addio .
 Ip. Mia speme . }
 Linc. Caro ben . } à 2. Ti lascio l'alma
 Ip. Dolce cor . }
 Linc. A' momenti
 Trà contenti .
 à 2. Vago amor'aurà la Palma .

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Elmira .

El. **V** Agghi rai per voi languisco ;
 E perisco
 In mirarui auree facelle ;
 In vn lampo
 Scintillante pur'auampo
 Amorose care Stelle .
 L' Alma in fen mi faertate ,
 Se vibrare
 Dolce stral del vostro ardore ;
 Nel tormento
 Si costante mi contento ,
 Ch'arda sempre acefco il core
 Giunge Arbante mio Sposo ,
 M'odia in vece d'amarmi ;
 Qui mi ritiro , ò Cieli ,
 Onde à me la cagione almen si fueli .

Si ritira .

S C E N A Q V I N T A .

Arbante , Elmira in disparte

Arb. **M**ia sventura vuol così ;
 Cieco Amor, e pur è vero ,
 Stral non hai più crudo, e fiero
 De lo stral , che mi ferì ,
 Mia sventura vuol così ,
 2. Del destino è volontà ,
 De le Stelle è rio tenore ;
 Che il mio cor schiauo d'amore
 Pianga in van sua libertà .
 Del destino è volontà .
 Per te bella Ipermestra arde il cor mio

B 2

(O che

4 El. (O che vano desio)

Arb. Trà gelosi sospetti

Temei del Sole, e pauentai de l'ombre ;
Ed or potrò mia vita , empio martire ,
Vederti in grembo d'altri, e nõ morire?

SCENA QUARTA.

Elmira , Arbante .

El. **T** Ropp'amato Tiranno ,

Mia beltade feuera

Colma d'immenso affanno

Pur ritorna à pregarti, alma sincera .

Non la Vuol mirare .

A questi accenti fidi

Volgi pietoso il guardo, e poi m'uccidi.

Si volge altroue .

Crudel , pur quella sono ,

Ch'vn tempo visse a'tuoi desir gradita ?

La mia fede tradita

Chiede all'idolo suo giusta pietà

Vuol partire .

Ferma Sposo, oue vai ?

Non chiude alma gentil tanto rigore .

Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core ?

Arb. Elmira, all'or, ch'io vissi

Con gli spirti d'Arbante

Qual ti giurai , qual dissi

D'esserti, fui costante ;

Mà poi, che così volle il destin rio ,

Ch'io non fossi più mio tutti riposi

Ne la bella Ipermestra i miei desiri :

Se spira a' suoi respiri

Lo

Lo spirito del mio core ,

Se della vita mia ,

Sol nel viuer di lei viuono l'ore ;

S'io non ti sono amante ,

Incolpan' Ipermestra, e non Arbante ?

Elm. Come in vano tu sperì ,

Mètre Ipermestra è di Linceo Còsorte ;

Dunque tornato Arbante ,

Ritorna ancor, qual già mi fussi amate ;

Arb. Dura legge d'amore

Vuol con modi feueri ,

Ch'amando viuua, e che pietà non sperì ;

Lascia pur di tormentarmi ;

Non amata imparà, ò Dio ,

Quanto val' in saettarmi

Dolce stral del cieco Dio .

Placa il duol, raffrena il pianto ;

Abborrita apprendi omai ,

Ch'è d'amor soaue incanto ,

Ch'arda il core a' più bei rai ;

SCENA SETTIMA.

Elmira . Sopraggiunge Barse .

El. **E** Qual Furia d'abisso

Cotanto inefforabile si rende ;

Con chi le porge incèsi, e fochi accède ?

Tù solo Arbante solo ,

Mentre vittime t'offro e l'alma, e'l core ;

Sprezzi l'ossequio, e nõ gradisci amore.

Dite , ò Donne per pietà ,

Come viuer deggio più ,

Se colui, ch'il mio ben fù ,

Per me core più non hà ?

Iperm.

A 3

Dite

Dite Donne per pietà
Dite ò Care al mio dolor;
Come viuer più si può,
Se l'ingrato si scordò,
Che sol vino nel suo cor?
Dite ò care al mio dolor?

Nel partir' s'incontra con la Vecchia

Bar. In vn dì si giocondo
Come si lagrimosa?
Perche Elmira sospiri?
Io ben mi accorgo, e intendo il tuo pen-
Con le Spose Reali (siero
Che qui stann' in palazzo
Vorresti, s'io non erro, entrar nel maz-
Verrà ben si, (zo.
Credilo à me,
Anco per te
Questo bramato di;
Asciuga il pianto,
E spera in tanto,
Ch' il vago Sposo eguale à tua bel-
Risanera (tà
Quella parte, ch' amor per lui feri.
Verrà ben si &c.

Elm. Lascia Barce, ch'io parla;
Termini il mio penar col pianto solo,
Se il consolarmi ancor mi accresce il
duolo.

Che far' deggio mia Costanza?
Tieni in pene il mesto cor;
Trà piacere, e trà dolor
Non hà luogo la speranza,
Che far deggio mia Costanza?

Parte

SCE-

SCENA OTTAVA.

Barce.

Bar. **C**Hi non sà quanta sia
L'ardente frenesia (rito;
In fen di Donna, di pigliar Ma-
Non intende,
Non comprende
Della sorte il caro inuito.
A me, cui quell'età già non permette
Questo gioire immenso,
La memoria tormenta ogni mio senso.
Giouinette se in amor
Il desio felice auete,
Sin che d'anni è verde il fior
Si bel tempo non perdetes;
Procurate
Che s' il tempo sempre vola (la-
A chi non gode ogni godere inuo-

SCENA NONA.

Danna tiene per la mano Ipermestra.

Dan. **F**iglia diletta figlia, (ra;
De le viscere mie parte più ca-
Delicie del mio cor, à cui prepara
Scettri di gloria omai, d'Argo l'Impe-
Al mesto Genitore (ro,
Porgi al par de l'orecchie intento il co-
Isp. Padre qual dura sorte (re
Turba il seren di sì felice giorno?
Dan. Mira, ch' altri d'intorno.

A 4

Qui

Qui nõ ci ascolti , ò figlia vn tal si g'reto

A te ridire, e palesar dourei ,

A re sola , che puoi

Rompere il rio destin, Cara, se vuoi ,

Hip. (Ahai quanto è vero, ahi quanto ,
Che l'estremo del riso affate il pianto.)

Dan. Mà non osa la lingua

Aprir' il ver d'vn' tradimento infano ,

Ch'a miei danni destina iniqua mano ;

Se con inuitta fede à me non giuri

Oprar con petto forte ,

Che chi diè vita à te , si tolga à morte .

Ip. Mio Genitore , io giuro!

Porgerò col mio sangue à te lo scampo ;

E se schermo miglior Padre tù vuoi ,

Questo mio seno ignudo

Contro l'armi homicide à te fia scudo .

Dan. Figlia Ipermestra figlia ,

Ti stringo al sen, tù di pietade accesa ;

Se dai bando al timor, vinta è l'impresa ;

Odi : Termina l'anno

Che chiesi al Dio di Delo

Quel che còtro di me racchiuda il Fato ;

Disse , il germe d'Egitto

Inuolar mi douesse , e Regno , e vita ,

Ne gran' tempo trascorse ,

Che d'Elicrea sù le vicine arene

Dal mio crudo Germano

D'armi, e di tède fù ingòbrato il piano ;

Quindi per eutar l'alte ruuine ,

Con simulata pace

Di Marte estinsi la temuta face ;

E per leuar l'inganno ,

O mie dilette figlie

Ad

Ad arte in nodo marital vi strinsi

Con barbari nipoti ;

Di Astréa sotto la spada

La sacrilega stirpe estinta cada ;

Ip. E come, ò Padre, e come

In quel petto innocente ?

Ancor resisti ?

Dan. Nel Paterno comando

Diretto al viuer mio; fugga il timore ;

Ip. (Deh resisti, se puoi misero core)

Dan. Se per tua mano vcciso

Non fia sotto Linceo, non sei mia Prole ;

Parla , di , che rispondi ?

Ip. Che son di Danao figlia .

Dan. Mora dunque Linceo .

Ip. E' tuo comando .

Dan. Come giusto l'impongo .

Ip. (Di simular còuiens) e giusto il credo

Dan. Opra da Saggia al mio valor ti ap-

Ip. Mora dunque Linceo , (piglia .

Dan. Hor sei mia figlia .

Impresa richiede

Coraggio, e valor ,

Frà palme si riede

Magnanimo cor .

S C E N A D E C I M A .

Ipermestra .

Ip. **E** Qual dolente stato
Fù mai simil'al mio ?

O Padre, ò Sposo pio ,

Vieni infelice Sposo ,

Iperto .

A 1

Infelice

Infelice Linceo vieni à colei,
 Che nomasti tuo Sol, ma Sol, che porta
 Ombre di morte, infuissi acerbi, e rei;
 Qual mai d' Auerno infuriato mostro
 A Danao vomitò l'anima in seno!
 Lassa, come vacilla
 Mia Costanza Real? Dite pensieri,
 Che far misera deggio?
 Impone il Genitor, la figlia offerui, (mai
 Per Danao conseruar mora. Ahai non
 Non mora nò, manchi Ipermestra, e
 Caro mio Sposo; e come (viui
 A miei teneri affetti
 Il magnanimo cor vinto cadeo;
 Per Danao conseruar, mora Linceo.
 Ma doue vado, oh Ciel chi mi confi-
 Ahi preda del dolore (glia?
 Al tuo morir pur Ipermestra more.
 Cado rea, tù innocente
 Tù ferito, io piangente,
 Versan due petti fuori
 Sanguigni insieme, e lagrimosi umori
 L'alma mia consula ondeggia
 Nel Egeo d'acerbo duol;
 Le tempeste?
 Più funeste
 Ch'io preueggia
 La prudenza impone, e vuol
 L'alma mia &c.
 Vuol il Ciel, che vita io doni
 A l'oppresso Genitor;
 E al mio core,
 Dice Amore
 Ch'io perdoni

A l'amato mio tesor.
 Vuol il Ciel &c.

S C E N A V N D E C I M A .

Barce, Vafriuo.

Stanze Reali.

Vafr. **O** Tù mi fai ridere;
 Vecchia rugosa
 Che fa la vezzosa
 E gioco d'amor,
 Al foco del Cor
 Quel gelo di brine,
 Che porta su'l Crine
 Nò, non vuol arridere
 O tu mi fai ridere.
 Bar. Grato riso,
 Che nel viso
 Scherzi al Sole,
 Amor vuole,
 Ch'à quei rai (bruci mai.
 M'arda il Cor sempre, e non mi ab-
 Vaf. Non più scherzi, che l'ora
 S'auvicina, che qui giungan gli Sposi.
 Bar. Amorofo Imeneo
 Se fia, ch'arrida à far ciascun simile
 Al Genitore in rendersi secondo,
 Potrà frà pochi mesi
 D'un Parentado solo empirsi il Mondo.
 Vaf. Già che tutto è disposto
 Vò riposar' anch'io
 Bar. Ne mai t'impiega il faretrato Dio?
 Vaf. O questo nò, nò mi tormèra Amore.

Bar. Se prouasse il tuo Core

L'amoroso contento

Vas. Il Ciel mi guardi

Bar. Ti pentirai, ma tardi

E pur vedi Linco prender la moglie

Vas. Poco ben la capisce .

Bar. Eh tu t'inganni

Vas. Sempre vniti se'n van moglie , ed affanni

Bar. Dogmi cosi maluagi

Chi Vastrin ti dettò?

Vas. L'esperienza altrui me l'insegnò

Bar. Senz'altri testimonij

Chi più esperta è di me ne' matrimonij,

Che con sette mariti

Vn diluuiò prouai

Di contenti infiniti ?

E nel pensar à gioia si gradita

Adeffo me ne lecco ancor le dita .

Vas. Odo, che sempre piangono

Quelli, che si maritano ;

Sol d'esser lieti additano

Se Vedouì rimangono,

E le lor mogli lodano .

Quàdo da i lacci d'Imeneo si snoda-

Bar. Sempre con lieto giubilo (no.

Io vissi nel conforzio ;

Sol nel mortal dinorzio

Il Ciel per me fù nubilo ;

Ond'io senz'alcun dubbio

Sol m'ingrassai nel marital cónubbio.

Vas. Sol chi non hà giudizio

Prende moglie, e sen corre al precipizio

Barc. L'accasarsi altro non è

Vasr. 2.

Vasr. à 2. Che vn odiofo, e strano) impac

Bar. Che vn amato, e caro) cio

Vas. Vn Penoso , e duro)

Bar. Vn foauè e dolce ,) laccio

Che si porta al core, e al piè .

Vas. E vna) Infelicità .

Bar. Felicità .

2. Che chi non la prouò mai non la sà .

SCENA DVODECIMA .

Linco .

I Permeffra doue sei ,
Quando , oh Ciel , ti riuedrò ?

Troppo è caro à gl'occhi miei

Lo splendor, che gli allettò ,

2. Dimmi ò bella doue vai ?

Senza cor non viuerò .

E se tardi ben saprai ?

Che per te mi morirò .

Ahi penose dimore , ahi fieri indugi .

Sol voi mi ritardate

Le gioie sospirate ,

Voi prolungate al core ogni ristoro ,

Il mio ben voi rapite, ed io mi moro .

Cara mia lo sai ben tu ,

Che tropp'aspre son le pene ?

A chi aspetta trà catene

D'amorosa seruitù .

SCENA DECIMATERZA ;

Linceo , Ipermestra ,

Linc. **C**osi mia bella Diua
Tardi il venire à me , sol per
Le mie dolcezze care (recarmi
Quanto bramate più, tanto più rare ?

Ip. (Come si grati accenti ,
Che mi formano al cor soave laccio ,
Non legheranmi il braccio ;
Onde colpi omicidi io non gli auuèti ?)

Lin. Perche non giri à me tue luci belle ?
Son tropp'aspri martiri
Nel Ciel d'antor nõ vagheggiar le Stel

Ip. Con qual barbaro stilo (le.
Potrò dar morte à chi mi spira affetto ?)

Linc. Må come fosco nembo
Copre il mio Sol con doloroso manto ?
Cosi m'accogli in grembo ? (to ?
Dunque de' miei diletti Araldo è il pià-

Ip. (Folle , che più contendo ?)
Amore à fatti suoi
Di sì nobil trofeo le palme ascina ,
(Per dar vita à Linceo Danao nõ vana)
Sospirato mio bene ,
Acciò estinte non veda le mie faci
Adorato Consorte
Parti (te'l dirò pur) fuggi la morte .

Lin. Pur Ipermestra sei, pur meco parli ?

Ip. Quindi comprendi, ò caro
Qual sia di questo cor l'alto martire ,
Se Ipermestra à Linceo dice, che parta ;
Parti, che Danao impose

A noi

A noi dolenti Spose
Vccidete il Consorte ;
G'altri son morti, e tû fuggi la morte .
Linc. Come ? Perche ? Qual lido
Calpestano gl'Argini? È come, e quãdo
S'vdi frà mostri ancora
Del sangue de' Nipoti auido Zio ?
Mia Sposa , idolo mio
Sfortunati fratelli , irato Cielo .
Che più , da te si aspetta ?
Vendetta ò Dei, vendetta. *Vuol partire.*
Hip. Fermamå nõ, pur vanc,e viui àcora
Questi , che à te confero
Giorni felici ; Parti :
Mentre ti ñegue intanto
Il mio duolo, il mio pianto ;
Linc. Che più mi resta, e viuo ?
Non sò , se più tormenta ,
O per tua man morire ,
O pur da te partire ;
Come in vn punto ohimè, ti acquisto, e
Adorato Tesoro ? (perdo
S'io stò nõ viuo, e se mi parto, io moro ;
Må non già mai si rompa
Oppressa da gl'affanni alma Reale ;
Parto Ipermestra , e giuro ,
Che il lasciarti al furor del Genitore
De' la strage fraterna il duolo auanza ;
M'auuiua la speranza ,
Di rinederti, ò bella ,
Må sfortunata Sposa. Io vado intanto ,
Serba mio ben , deh ferba
Candida più, che giglio
Quella , ch' à me giurasti eterna fede .

Iper.

Hip. Fermia, ne pur vorrai, (amàro
Pria di lasciarmi in grembo à duol si
Darmi di te qualche memoria, ò caro.

Linc. Prendi, che quest' Imago
Esprime il mio sembante ;
Nè duri casi tuoi
Meco parlando, consigliar ti puoi ;
Addio mia Sposa , almeno
Dammi loco nel cor, se non nel seno

Al partire
Il piè s'appresta ;

Mà il martire
Il passo arresta .

Si distende

Il piè volante ;

Mà sospende

Amor le piante .

Di si dubbia tenzon chi aurà il trofeo ?
S'vbbidisca al destin, parta Linceo .

SCENA DECIMAQUARTA .

Ipermestra .

Ip. **C** Ara Imago
Del mio Vago
Ti conferuo nel mio seno ;
Si sì dolce, e caro pegno
Di te l'alma si contenta .
Nò, nò forte non sgomenta
S'amor vince, e non lo sdegno
Per far vincer il mio ben
Cara Imago &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA .

Ipermestra, e Barce .

Bar. **C** He spettacoli orrendi ! (relle
Figlia Signora, e pur le tue So-
Già si fecero, (ohimè chi mi consola),
Vedoue, e Spose in vna notte sola ;
Ma viene appunto il Rè ;
Qui ritirata voglio
Il termin'offeruar di quest' imbroglio .
Ip. Com' a sì fiero colpo *Si ritira .*
Non ti spezzi, ò mio core ?
O quanto i giorni miei dāno, e detesto ;
Che risoluo dolente ? ò parto, ò resto ?

SCENA DECIMASESTA .

Danao, Ipermestra, Barce in disparte .

Dan. **A** Rresta il piede, ò figlia ;
Tù pure al vincer mio
Soua l'Ara di morte
Offerto aurai di tuo Consorte i giorni .
Mà come à me ti mostri
Tropo dolente ? temi ,
Che di Linceo maggiori .
A te manchino amanti ?
Figlia , deh lascia i pianti .
Ip. (Vecidetemi ohimè fieri tormenti)
Dan. Mà tempo sia, ch'io miri .

S'incamina al letto .

Ip. Ferma Signor, deh lascia
Prive d'ogni suo lume ,

La-

Lascia languir le dolorose piurie ;
 Dan. Pensi, che del mio seno

Gli spiriti dal timor già mai non vinti
 Pauerin forse in rimirar gl'estinti ?

Torna ad inseminarsi

Hip. Ferma Signor, deh ferma ,
 Frena gl'impeti tuoi ;
 Forse vedrai ciò, che veder non uuoi.

Dan. Come non voglio, s'io l'imposi .

Hip. O Ciel .

Dan. Doue perfida, doue
 Dou'è Linceo ?

Hip. Poch'anzi, ah dubiosa quando
 Ad auuentar ferite
 Ardiua il cor, non lo volea la mano ;
 Quando la man volea ,

Il cor no'l permettea ;

Di sì dubbia Contesa

Fur gl'affetti guerrieri, arringo l'alma ;
 Pietà, non sdegno riportò la palma.

Dan. E pur mi cinge il crine
 Regio Diadema , e mi deride e sprezza
 Vna Donna, vna figlia/ò figlia, ò Donna
 Donna prodotta, à far cadere vn Rege
 Figlia prodotta à far perire vn Padre .

Iper. Signor .

Dan. Taci spergiura,
 Infelici nipoti
 che poch'anzi vi uccisi, hor vi compian-
 Che della morte mia (go,
 Nel uiner di Linceo
 Gl'innocenti periro, e saluo è il Reo .

Hip. Ne pur .

Dan. Taci ; di te se mai non uide

Per

Per i secoli andati il mondo antico
 Contro il suo Genitor figlia più cruda
 Di me non vedrà mai fin , che non cada
 Padre più crudo ancor còtro vna figlia ;
 Per colpa tanto indegna

Indouita vendetta,
 Ferri, lacci , catene , e morte aspetta .

Si rigida fera

D'vn'empia Megera

Più cruda con me,

Mia figlia non è

Tal furia tiranna

Ch'a morte condanna

Chi vita le diè,

Non nacque da me .

Parte

Bar. Che ingiustitia bestiale
 Qui si castiga chi non vuol far male

Iper. Caro, e dolce è quel martire ,
 Che si proua per amor ,
 Cambia il cor

L'aspre pene col gioire

Col contento il suo dolor.

Mai più lieto spunta al mondo

Della vita il bel seren,

Come auuien ,

Ch'il morir mi sia giocondo

Hor che moro pe'l mio ben .

SCENA XVII.

Barce .

Bar. **C**he strana vfanza è questa
 Si fuol col matrimonio

Ren-

Rendere l'vman genere fecondo;
 Qui si marita per dar morte al mondo:
 La ponera Ipermeſtra
 Hå fatto bene auer di lui pietà
 In ſua diſefa il giuſto Cielo aurà
 Far ſeruitio è ſempre ben
 Ne ſi ſcema il Capital;
 Chi riceue qualche mal
 Fin c'hå vita à mente'l tien:
 Far ſeruitio è ſempre ben.
 Il far ben nel mond'ottiene
 Premio grato dal piacer;
 Far'ad altri diſpiacer
 Men per gioco non conuien:
 Far ſeruitio è ſempre ben.

Fine del Atto Primo.

AT:



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Emira prigioue.

Cortile.



I.
 'Amor ne l'Impero
 Cercar di godere
 E pur vanità.
 L'Infante Guerriero
 Saette feure
 Scoccando ſol vā.

II.

Trà fiamme cocenti
 Sperar di gioire
 Inganno è del cor.
 Trà fieri tormenti
 Più crudo martire
 Diuenta l'ardor.
 Ipermeſtra infelice! Alma reſiſti!
 Geme l'Amica, (ò Ciel fra le ritorte;
 Mi nega l'amor ſuo l'empio Conforte.
 SCE-

SCENA SECONDA.

Ipermeſtra alla ferrata della Prigione.
Elmira.

- Ip.* **A** Ntri voi, ch'Eco formate
Al mio diuol fra i voſtri orro-
Per pietà non mi negate, (ri,
Che io ridica i miei dolori.
- El.* E voce d'Ipermeſtra; Ella ſi duole;
Come la forte, ò Ciel, cangiar ſi ſuole.
- Ip.* Spoſo amato, e quando mai
Fia, ch'io miri il tuo ſembian-
A me vieni, ò pur m'aurai
Spirto nudo, ombra vagante.
- El.* Cruda prigion! Reina?
- Ip.* Elmira?
- El.* Il tuo Amante il tuo Spoſo
Giunſe ſaluo in Lircea; come promiſe
Già feo forgere al Ciel globi di fumo
Dal tenebroſo lampo;
Ond'è certo il ſuo ſcampo.
- Ip.* Benche in parte conſoli
Il diſperato cor ſi dolce auuiſo,
Trà queſt'afpre catene,
In queſto carcer cieco
Qual mi può ſcintillar raggio di Spe-
- El.* Lungi da te ſoſpiri (ne?
L'adorato Conſorte,
Piango pur'io con la medefma forte
Preſente la cagion de miei martiri;
Per te Linceo cortefe
Accompagna co'l pianto il tuo dolore;
D'Arbante ogn'or ſi reſe

A le

- A le lagrime mie più crudo il core.
- Ip.* Purche Linceo ſia mio,
Tormentatemi ogn'ora
Fortunate mie pene;
Si ſtringetemi pur lacci, e catene;
Odi; Tù, che mi fuſti
Nelle grandezze ſoua ogn'altra fida,
Ben mi farai nelle ſuenture ancora.
Sappi, che Arbante eletto
A la cuſtodia mia, di me ſ'acceſe;
Deh meco reſta; E ſe auuertà, che ardi-
Il mio ferro voler vincere ei tenti, (to
Meco t'opponi; Apprendi,
Che da la Gelofia,
Nella diſefa mia pur te difendi,
- El.* Stringe immortal catena
A te gli ſpiriti miei; Tu mia Signora
Qui vicino naſcoſta,
auerai co'l mio cor mia vita ancora.
- Ip.* (à Coſi ferite d'amoroſo ſtrale (ne;
El. (2. Potrem concordi lagrimar le pe-
Tù piangi, e io piango, e intanto
Facciano i tuoi ſoſpiri Eco al mio
pianto.

SCENA TERZA.

Ipermeſtra, Barre.

- Bar.* **G**Ioire non ſperi
Chi amare non ſà;
Affatto diſperi
Chi ſenno non hà.
L'altutia, e i contanti

Far

Far ponno goder ;
Sol gioua à gli Amanti
Scaltrito pensier .

Mia Reina ?

Iper. Mia Barce ?

Bar. Apro il carcere ; E tu vieni, che deg-
Fauellar del tuo bene . (gio

Iper. (Deh non mi lusingate aspre mie pe-

Bar. Ardir, mio core ardire ; (ne.)

Amar meglio farà , che al fin morire .

Vsita dalla prigione ,

Iper. Eccomi .

Bar. O cara figlia a' tuoi perigli

Vò dare i miei consigli .

Credilo figlia à me , che il Genitore

Implacabil si mostra ; (dizio,

Solo Arbante à tuo prò mi hà dato in-

che aurebbe gusto assai farti seruitio ,

Iper. Folle così presumi

Co' scelerati accenti

Ombre portar de la mia fama à i lumi ?

Bar. Figlia mia spirito ci vuole ;

Quando scaltra è la bellezza

Finger sà costumi, & opre ;

Sotto il vel dell'accortezza

Ogni errore si ricopre .

Picciol nube asconde il Sole .

Figlia mia spirito ci vuole .

Iper. Parti, che l'alma mia selce di fede

Aumenta à cento, e à mille

D'innincibil costanza

Contro chi la percote auree fauille .

SCE

SCENA QVARTA.

Ipermestra.

N El mar de miei tormenti (glio

Fatta è la mia costanza ancora, e scoglio.

Prende il ritratto in mano .

Dimmi pietoso Amore ,

E sieno i detti tuoi saette d'oro ,

Che sa Linceo, che fa l'Idolo mio ?

Ne posso, ò destin rio

Traendomi dal sen l'anima fuori ,

Con vn bacio animar si bei colori .

SCENA QVINTA.

Ipermestra , Arbante .

Arb. **N** On ti bastò crudele ,

Ostinata nemica

Leua il Ritratto .

Di Regio Padre, e di Paterno Regno ,

Saluar Linceo, che vuoi ,

Se bugiaro non è de Numi il detto ,

Del Paricida tuo goder l'oggetto ?

Ip. Dammi il ritratto; e se crudel mi neghi,

Che viua appresso me la bella imago

Aprimi il seno .

Arb. E non vdisti ancora ,

Che perfido incoostante

Iperm.

B

Lin-

Linceo, che credi amante
 Con le sue squadre armato
 Già da Lircea partito, Argo minaccia ?
 Ama dunque chi t'ama ;
 Vedi bella Tiranna
 Sotto spoglie di sdegno
 Ammantati gli affetti . Ecco al tuo seno
 Su gli Altari d' Amor vittima vn core .
 Iper. Tenerario ammutisci .
 Offendi d'Ipermestra il regio onore .

I.

Arb. Siete fiere, e dispietate
 Ric pupille, e pur vi adoro ;
 E più voi mi faettate
 Più per voi contento io moro .

II.

Luci belle , luci vaghe
 M'uccidete, e pur vi miro ;
 Che più graui son le piaghe ,
 Più per voi liero sospiro .

Iper. O Cieli ! ancor comporro ?

Arb. Oue te'n vai ?

Iper. Ad' incontrar la morte ;
 Tu doue vieni ?

Arb. A terminar le pene .

Iper. Questo è loco d'affanni .

Arb. Or dunque in questo
 Restin gli affanni miei .

Iper. Deh parti Arbante ,
 Ch'io me'n vado .

Arb. Io ti seguo .

Parte Ipermestra .

SCE-

SCENA SESTA.

Elmira , Arbante .

Elm. **A** Rresta il piede ; (glia
 O pria d'entrar nell'onorata so-
 Uccidi empio fellone
 De Pomi d'onestà custode il Drago .
 Dimmi perfido come ,
 Se non temi Linceo, se Danao sprezzi ,
 Se Ipermestra auuilisci , e me non curi .
 Come perfido di , non temi il Cielo ?

Arb. Elmira è vero :

Elm. Taci ;

D'vn cor colmo d'errori
 Son le discolpe ancor colpe maggiori .
 Taci crudel ; Non fia ,
 Che vn tal delitto inuendicato resti ;
 E a Danao si palesi ; A tempo ci giunge .

Arb. Elmira, e come, ohime

Vorrai ,

Elm. Taci .

Arb. Non vedi ,

Elm. Pur troppo vidi .

Arb. Ascolta ,

Elm. Il tutto intesi .

Arb. Ah ferma ,

Elm. Lascia crudel, ch'io parli .

Arb. Oime ! son morto .

B 2

SCE-

SCENA SETTIMA.

; *Danao, Elmira, Arbante.*

Elm. **S** Ignor, se mai ti punse
 Di magnanimo cor pietoso strale,
 Oggi deh si palesi
 In vn petto di Rè, spirto di Padre.
 Arbante il più inumano :
 Arb. (Elmira ti souuenga)
 Elm. (Indegno taci)
 Poc' anzi rimirai con folle ardire :
 Arb. (E pur vorrai ?)
 Elm. (Taci perfido, o Cielo !)
 Con barbara insolenza
 D'Ipermestra mostrarfi
 Troppo :
 Arb. (Elmira pierà.)
 Dan. Troppo che ?
 Elm. Troppo :
 Arb. (Ah no'l dir.)
 Dan. Troppo che ?
 Arb. (Mi brami estinto ?)
 Elm. (Ah no) troppo nemico ,
 Troppo crudele .
 Arb. (Or mi rammiuo .)
 Dan. Elmira ,
 Parti ; A te stessa attendi ;
 E di più lieue affar pensier ti prendi .
 El. Vedi Tiranno, vedi ,)
 Benche spietato, e rio,) verso Arbante.
 Pur sei l'Idolo mio)

Parte .
 SCE-

SCENA OTTAVA.

; *Danao, Arbante.*

Dan. **G** Ia de l'Egizie schiere (suono;
 S'odon le trombe in formidabil
 E come Arbante, e come
 D'opporfi aurà vigore
 Mal proueduto il Regno ?
 Te scelsi ; onde à Linceo tu vada audace,
 Volane à lui, digli per me, che troppo
 Troppo prezzai mia vita ; Alto destino
 Vuole, se gli altri estinsi , (de-
 Ch'ei fusse sol del mio bel Regno Ere-
 Digli, che già pentito, or piango il fallo;
 Sommerso parla; in verdeggiate oliuo
 Indi riporta a me fronda di pace .
 Arb. Parto gran Rè, volesse amico il Cielo,
 Che de gli affetti tuoi, de miei desiri,
 Fussi nunzia seconda
 La lingua mia, come il mio cor n'abòda.
 Dan. Affetti, Pietà
 Partite da me ;
 Padre più nò son io, son giusto Rè.
 Rigori .
 Furori
 Restate con me .
 Padre più nò son io, son giusto Re.
 Disserrate le porte a me se'n venga
 Ipermestra ; O dolore !
 Affetti, sdegni, e quale
 Fate guerra mortale
 A vn Regio core ?

B 3 SCE-

SCENA NONA.

Danno Ipermeſtra.

Ip. (O come irato viene!)
Già mi ſi gela il ſangue entro le

Dan. Ingrata figlia al fine (vene-
Vedi cadente il Regno, Argo diſtrutta;

Tù pur vedrai ſpietata
Del mio ſangue fumar le patrie arene-
Godi perfida godi

Di tua folle pietade amari frutti,

Prendi dal tuo Conforte

La douuta mercede;

Donaſti amore; Egli à te porta ſdegno;

Gli deſti vita; Egli ne inuola va Regno;

Appaga il tuo furore,

Dalle viſcere mie ſuellimi il Core.

Godi, perfida godi;

Mà nõ; Dagl'occhi miei vanne lontana

Fiera Donna inumana,

Và, ti neghino i Cieli aure tranquille;

E dell'Alma crudele,

Che ti riſiede in ſeno,

Sia conforto il dolor, cibo il veleno.

Ip. Del Genitor m'inuolo al rio furore;

Fà tù per me le mie diſcolpe Amore.

I.

Alb. Infelice quel reſpiro,
Che ſoſpira trà diſattri;

Che

Non hà fine quel martiro,
Che temprato vien da gli aſtri.

II.

Stringa l'vom dorate faſce,
Vanti pur la Regia Cuna,
La ſua vita da, che naſce
Fatta è ſcherzo alla fortuna,

SCENA DECIMA.

Vaſrino, Sopraggiunge Baſe.

Vaſ. Venga il ben' à chi per prima
Inuentò la ſeruitù.

Nella Corte

Le ritorte

Sien pur d'or, che non le ſtima

Quando il piè diſciolto fù.

Venga il ben' à chi per prima

Inuentò la ſeruitù.

E' fuggito Linco;

Veggio tutto in rumore,

In traccia voglio andar del mio Si-

Bar. Doue caro te'n vai? Ferma (gnore.

Vaſ. Che chiedi?

Bar. Che qui arreſti le piante.

Vaſ. Che brami?

Bar. Ti vorrei,

Vaſ. Di pur,

Bar. Amante.

Vaſ. In ver tù prendi errore;

E non vedi di te, che ride Amore?

B 4 SCE

Bar. Chi direbbe in questa età,
 Ch'infiammato m'arda il Cor?
 E che senza libertà
 Mi tormenti il Dio d'Amor? (cicero;
 Nò la perdona mai quel crudo Ar-
 Donne sapete voi, se dica il vero.

I.

Vasfr. O follia
 Di Vecchia Arpia,
 Che co i piedi in su la fossa,
 Fattà sol di pelle, e d'ossa;
 Gli amatori in sen desia.

II.

O sciocchezza
 Di Vecchiezza
 Troppo semplice, e balorda
 Che amar vuol, nè si ricorda,
 Che spari la giouinezza.

Bar. Come mè, così galante
 Se mai fù
 Femina amante,
 Dillo tu.
 In mirar la mia Lindura,
 Se far più
 Può la natura
 Dillo tu.
 Onde ben tu douresti insuperbire,
 Nel vedermi per te d'amor languir-
 re.

I.

Vasfr. Sei la centomillesima,
 Ch'ardi per me d'amor;
 E la fiamma medesima,
 Ch'an l'altre ai tu nel cor.

Di

I I.

Di donne vn stuolo innumero;
 Suol per me sospirar;
 Di cui simile è il numero
 A l'arene del mar.

Bar. Tu potresti fra tante
 Barce ancor numerare.

Vasfr. Ci penserò da poi, ch'ora hò da fare;

S C E N A VNDECIMA.

Elmira.

I.

TRionfo in amore
 Più grato non è
 Di quello, che al core
 Inalza la fe.
 Penerò, morirò Sposa, ed Amante;
 I disastri non teme alma costante.

II.

Se il viter vien meno
 La colpa è d'Amor;
 Amor nel mio seno
 Accresce l'ardor;
 Languirò, penerò, vissi a bastanza;
 Cede il fato le Palmie alla costanza.

Infelice Reina?
 A qual misero stato
 Meco ti dannò, o Ciel, l'irato fato?
 Ma qui se'n giunge, Ah! quanto,
 Mi tormenta il suo pianto.

Iperm.

B s

SCE

SCENA DVODECIMA.

Ipermeſtra , Elmira , Barce .

Ip. **V**ccidetemi o pene ; (il core
Che ſoffrir più non può miſero
De la ſorte, e d'Amor l'empio rigore .

El. Deh raffrena per poco il duolo im-
Già s'ode, che Linceo (menſo ;
Per le vicine piagge

Fà con ardite ſchiere
A l'aure riſuonar Trombe guerriere .

Ip. Elmira s'è tuo pregio
D'amar la Patria, e'l Regno,
Vanne à Linceo veloce ,
Stimolato deſio t'affretti il piede ;
Digli per me, che gli ſouenga almeno ,
Se in Argo fù chi i ſuoi fratelli uccife ,
Che in Argo fù chi lo ſottraſſe a morte .

Digli, che per mercede
Chi guerra non gli fe, pace gli chiede ;
Con te Barce verra , ch'è bene accorta
Due miei fidi Campion ti ſieno ſcorta .

Bar. Queſto è altro , che baia
Farmi andare a la guerra in mia Vec-

El. Come imponi Reina , (chiaia-

Là volgerò le piante ;
È pria, che à Teti in ſeno
Aſconda i raggi il giorno ,
Spera con lieti annuſi il mio ritorno .

I.

Ip. Lasciate deſiri

D'af-

D'affliggermi il ſen ;
Partite martiri
Volate al mio ben .

II.

E I. Fuggite tormenti
Lontani da me ,
Che ſolo à i contenti
Dar loco ſi dè ;

SCENA DECIMATERZA :

*Linceo .**Boſco .*

Seguir vò le mie ſchiere ,
Accelerar gli affalti, e far, che cada, (Io,
Danao, e'l ſuo Regno incenerito al ſuo-
Al lampeggiar de la fatal mia ſpada .

Se la ſorte mi tradi
Vendicarmi ben ſaprò ;
Ponno molto nel mio cor
La vendetta, e'l Dio d'Amor ;
Chi mi offeſe in queſto dì
A momenti punirò .
Se la ſorte &c.

II.

Se ſpietato il Ciel mi fù
Fia maggior mia crudeltà ;
D'ira auampo , e colmo hò il ſen
D'odio fiero, e di velen
E il mio cor non teme più
De l'altrui maluagità .
Se ſpietato &c.

B 6 SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Vasino.

IN traccia di Linceo corro perigli,
 O forsennato amore;
 Mi batte il seno il core.

I.

E la donna vn certo che;
 Il passaro non apprezza;
 L'aunenir non accarezza;
 Solo stima quel, che or'è
 E' la donna &c.

II.

Alle femine non vâ
 L'offerir quel, che sarà;
 Del negotio, che già fù
 Non ne voglion parlar più.
 Sol per renderle contente
 Se li tratti co'l presente;
 Nè si sperî altrimenti amor, ne fè.
 E la donna &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Arbante, Linceo.

Arb. SE Amor mi feri,
 E ride al mio duol,
 inganno ci vuol
 Per forgere vn di.

Se

Se à darmi mercè
 Cupido non val;
 Rimedio vital
 La frode mi diè.
Purche d'altri non fia
 Ipermetra il mio ben, l'anima mia,
 Faccia stella seuera
Ch'Argo, Danao, & Arbante, e'l tutto
 pera.
Ecco appunto Linceo;
 La m'inzogna in amor'abbia il Trofeo.
Linc. A questo mio core
 Fan guerra mortale
 Con gemino strale
 vendetta, & Amore;
Arb. Glorioso Linceo.
 Danao pace à te chiede,
 E alla possanza tua
Lin. Fermati Arbante;
 Prima, che d'ogni affare
 Meco a parlar t'accinga,
 Che fâ dimmi Ipermetra?
Arb. A te non venne
 (Aiutamî fortuna)
 De nouelli Imenei l'auniso ancora?
Lin. (Qual gelato veleno
 Per le vene serpendo al cor s'infon-
 Segui Arbante i tuoi detti. (de)
Arb. Partisti d'Argo appena,
 Che la real Donzella
 Fù dal paterno impero,
 Per torre à te dell'amor suo la Spene,
 Mal cauta indotta à variar pensiero;
 A Gabete Garzon di Regio sangue,

E

È di Corinto Erede
Già diè'l core, e la fede.

Linc. E pure viuo, e sento?

E non cede il mio core al mio tormento?

Arb. Questo del tuo sembante
Simulacro fedele.

Attonita, e tremante

Ipermestra mi diede; Indi m'impose,
Che a te lo porga, e in breui note espôga
Vicenda così strana;

E, che d'auerla ogni speranza è vana.

Linc. (Questo pure è il ritratto,
Che al mio partir le diedi!)

Vanne a Danao ritorna;

Digli, ch'udir sdegnai quanto t'impose.

Arb. Nè pur vorrai,

Linc. Taci; da me t'inuola, e torna in Argo;
E di, che guerra voglio.

Arb. (Ah che scampo non veggio;

Se mentre fuggo il male, incontro il
peggio. *Parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Linceo.

I.

DI furore

Arde il mio core

E a vendetta Amor m'innita;

Non sa i torti obliar' alma tradita.

II.

Refo è fiero

Il mio pensiero,

Nel

Nel punire vn core indegno. (gno.
Sù l'occalo d' Amor nasce lo fide-

SCENA DECIMASETTIMA.

Linceo, Elmira.

El. **F**erma Signor le piante;
Da quella Reggia, oue il tuo cor
foggiorna

Vengo nunzia di Fede,

E d' vn sì gran Guerrier m' inchino al
piede.

Linc. (Quale in vn punto solo

Di sì vaga beltà raggio mi accende) ?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Linceo, Elmira, Vafirino.

Vafir. **S**ignor parti veloce;

La fretta, e la paura

Nò mi lascian parlar; stiuol di Guerrieri

De la Città nemica.

Hà scalate le mura.

Elm. (O Ciel, che sento?)

Linc. Prendi

Tu della bella Elmira

Custodia intanto, e pera

Ipermestra infedele, e menzognera?

Elm. (Contro la fida sposa?)

Linc. Mora Ipermestra mora;

Già

Già già l'empio tiranno (all'armi ;
 Sotto i colpi di morte estinto parmi ,
 A l'impresa, à lepalme, à l'armi a l'ar-
 La speranza di gloria sicura (mi .
 Fà mendura
 La pena del cor ;
 E bench'empio Cupido m'assaglia
 A battaglia
 Mi chiama il valor .

Parte

(v'intendo

Elm. Che strauaganze , ò Cieli ? Io non .
 Quanto vi penso più , men vi com-
 No , non ti disperar (prendo
 Pouero cor ;
 Se tal'or di lampi acceso
 Folgoreggia irato il Ciel ,
 Non farà sempre crudel ,
 Che di Sole riacceso
 Cangia in raggi il suo rigor ;
 Nò , non &c.

SCENA VLTIMA .

Vasfrino , Barce .

Bar. Pietà, soccoro, aita .
 Vas. Barce, che male hai tu ?
 Bar. Là mia beltà è tradita .
 Vas. E il traditor chi fù ?
 Bar. Perché il mio volto bello
 Simile è à quel di Ganimede assai,
 Mentre nel bosco entrai (Io,
 Ver me drizzò gli artigli audace angel-
 Per portarmi, cred'io, al Gran Tonante,
 Stupido ammirator del mio sembante .
 Vas. Dell'Aquila vagante ,
 Trà queste verdi piante ,

Forfè

Forfè m'esti tui sì strani euenti?
 Bar. Quella fù la cagion de miei spauenti .
 Vas. Chimerico terrore ;
 Ridicolo timore .

I.

Bar. S'ogni alma adora
 La mia beltà ,
 L'amano ancora
 Le Deità .

II.

Del'alta sfera
 L'eccelso Rè ,
 Per sua Cappiera
 Bramerà me .

Vas. O Vecchia rimbambita ;
 Nell'amor'impazzita !

Bar. Mè perchè non mi offenda
 Il timor concepito ,
 Conuien , che il passo io tenda
 A chirurgo erudito
 Che da i candidi auori ,
 Tragga del braccio mio vermigli v-
 Vas. Douuta è simil cura ; (mori .
 Gioua il cauar del sangue alla paura ;

Bar. Andiam, Vasfrino, andiamo,
 Che soffiano di quà gelido vento ;
 E temendo , che Borea egli non sia
 Adorator della bellezza mia,
 Esser da lui rapita ancor pauento .

Vas. S'ora in Roma fuis'io ,
 Ch'ella è il paese mio,
 Presso Piazza Colonna (na .
 Condur vorrei quest'impazzita Don-

Fine dell'Atto Secondo .

AT-



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Danao , Arbante .

Dan.  Rude stelle auete,
Cedo à vostra ferità ;
Mà nel render Danao
estinto
Il mio brando, e non
Lincoo
Il trofeo riporterà :

Rio destin farai contento

Nel veder spirante vn Rè ;
Mà s'io cado esangue , e spento
Di mia spada il pregio fia,
Ne altri dia la morte à me

Arb. Deh il mortal colpo ò mio Signor so-
spendi

Troppo contro te stesso empio ti rendi .

Dan. Lascia morir, deh, lascia

Chi è vinto da la sorte ,

Deggio scampo cercar in seno à morte

Arb. Souuengati mio Rè ,

Che vn core in cui spirto real reside-

Se contrasta al dolor vinto non cede

Dan.

Dan. Se forza è pur , ch'io cada
M'uccida il ferro mio non l'altrui spa-
Ahi de la mortè mia , (da;
Se cede , ahi lasso , incenerito il Regno,
Trionfi il mio dolor non l'altrui sde-
Arb. Ferma , e viui ò mio Sire ; (gno .
Se d'altri è la vittoria
Sia ne la morte almeno
D'vn' intrepido audir nostra la gloria .
Da se .

(Vincer' anch'io potessi il mio dolore ,
Di cui sol fabro è vn disperato amore ,

Dan. A i generosi accenti,
Trà gl'incendi e'l furore ,
Dele nemiche spade
Arda ancor di vendetra il nostro core ;
Splenda al fulgor de l'impugnato bràdo
Con inuitto coraggio
De l'Argiuo valor l'ultimo raggio .

Arb. Si si l'età futura apprenda come ?

Dan. S'immortali col sangue il proprio
nome

Parte .

Arb. Mi fan guerra più seuera
L'empie luci del mio bene ,
E' il mio core indarno spera
Di goder gioie serene

SCENA SECONDA.

Ipermestra , e poi Elmira .

Iper. **S**Ì, ch'io prouo vn viuo Inferno .
Ifione è il mio pensiero ,
E di Tizio angel più fiero
Mi diuora vn cruccio interno .

Si,

Si, ch'io prouo vn viuo Inferno
 Sembro Sifiso defeffo,
 Di Prometeo hò il duolo isteffo,
 E qual Tantalo son'io,
 Che il ben mio fuggir discerno ?
 Si, ch'io prouo vn viuo Inferno.

Elm. Ancor viui Reina?
 Contr'ogni petto di pietade ignudo,
 Forza m'è dir, che l'innocenza è scudo.

Iper. Elmira, oh Dio, non puote
 Anuinta dal martire
 Scioglièr la lingua i concepiti accenti;
 O quanto dir vorrei,
 Mà con segreto incanto
 Cede la voce al core, il core al pianto.

El. Tuo barbaro Conforte
 Pien di furor ti minacciò la morte.

Ip. Come Elmira cortese?
 Appaga del cor mio
 L'anciente desio,
 Dimmi à Linceo parlasti?

El. Parlai, ma non è tempo
 Di raccontar ciò, ch'il crudel mi disse;
 Meco tu vieni, e intanto amica spene
 Dia pietoso ristoro à le tue pene

Ip. La speranza è vn fogno caro,
 Che si nutre di deliri;
 Mà fantasmi di martiri
 Lo fan poi di gioie auaro.
 La speranza è vn fogno caro.

Elm. La Speranza è vn dolce male,
 Che consuma à poco, à poco,
 E sol spira à noi per gioco
 Di contenti aura vitale.

La

S C E N A T E R Z A.

Linceo.

D'Ogni eccelfo trofeo,
 Che di quest'arse, e foggiate mura
 Riportò glorioso oggi Linceo,
 Lo scampo d'Ipermestra i pregi oscura:
 Sù miei spirti guerrieri inferoci;
 teui;
 Spauento, ira, terrore
 Spiri il ciglio crudel,
 E voi furie d'amore
 Contro Donna infedel
 Or meco vniteui;
 Ma de miei graui affanni impietosi;
 Fiero dolore inuita
 La mia fede tradita
 A strana crudeltà;
 Mà à l'aspre mie pene
 Elmira mio bene
 Ristoro darà.

(teui)

S C E N A Q V A R T I A.

Linceo. Elmira. Barce.

Bar. **F**Erma Linceo; ecco qui appunto
 Elmira
 Linc. Incontro fortunato.

Sia

Barc. Sia la modestia teco. (re
 Elm. Signor, s'altri giamai, ch' il tuo valo-
 A cui d'Argo l'Impero,
 Opra d'alto Destin, vinto cadeo,
 Vantasse il pregio altero,
 Piangerei sì; ma non alberga il duolo
 Ne i Vinti ancor s'è vincitor Linceo.
 Linc. Ben più del mio trionfo
 Si fa chiaro il fulgor degli occhi tuoi;
 La palma à te s'appresti,
 Mentre de' Vinti il Vincitor vincesti.
 Che mi vale
 Con gloria immortale
 Coronare d'alloro i miei crini,
 Se più fieri
 Di mille Guerrieri
 M'han ferito tuoi lumi diuini?
 Basc. Vedi, che pur c'è giunto.
 Elm. Qui l'aspettaua appunto.
 Linc. I nostri primi affettu
 In mezzo à le ruine
 De l'oppresse Città godano il fine;
 Coronando tue chiome,
 Sarai mia Sposa.
 Elm. Ah come
 Incostante, che sei?
 Così Proteo d'amore
 Vai trasformando in mille guise il core?
 Linc. Se già cangiai pensiero
 Fù sol per stabilir la pace, e'l Regno;
 Vn sì pietoso amor di scusa è degno.
 Basc. Seconda le sue voglie
 Ti ricerca per moglie
 Elm. Oh Dio!

Linc.

Linc. Perché sospiri?
 Elm. Qual fede auer si può
 A chi fede non hà?
 Se di Spesa Regale
 Sprezzi la fè leale
 Se da tua ferità
 Scampo non hà chi vn Regno à te donò?
 Linc. Contro l'empia Ipermestra?
 Che di Gebete è Sposa,
 Che si infida mi fù.
 Elm. Taci tiranno;
 Sposa, e infida Ipermestra?
 Di tua mente è vn'inganno.
 Se in duri ferri auuinta
 Versar fiumi di pianto
 Da lagrimose ciglia
 Veduto auessi chi d'infida hà il nome
 Compreso aurelli come
 D'vn marital'amor la fede è figlia.
 Linc. Ah come in mezzo al core
 Destaron questi accenti vn nuouo affetto
 Parto de la pietà, se non d'amore!
 Gentil'Elmira addio; (me
 Non può soffrir quest'alma vniti infie-
 L'amor, l'odio, la speme
 In me nasce in vn'istante
 Nuouo raggio di speranza,
 C'ha possanza
 Di dar pace al core amante.

SCE.

SCENA QUINTA.

Elmira, Barce.

Barc. **C**He stravaganza è questa
 Che t'è saltata in testa? (r2)
 Mentr'egli d'Ipermestra or più non cu-
 Gli alti Imenei, sia tua tanta ventura.
Elm. Se Ipermestra non gode
 Vita non stimo, e non tem'io la morte;
 E comune trà noi l'istessa forte;
 Misera, già d'Arbante
 Obliar non si può la fiamma (oh Dio!)
 Se consuma il cor mio.
Pupilla, ch'è nera
 Tiranna è d'amor,
 Amabile arciera
 Impiaga ogni cor.
E' vn'astro, che splende
 Nel Ciel di beltà,
 Più fulmini accende,
 Che raggi non hà.

Barce.

SCENA SESTA.

Barce.

COsi senza pensarui
 L'incaute Giouinette
 Con ostinate tempre
 Stanno nel prim'vmor stabili sempre;
 Que-

Questa semplice affatto, e irresoluta
 Può maneggiar lo scettro, e lo rifiuta.
 Se sapeffe ogn Donzella
 Che diletto, e che piacer
 E l'auer
 Trà le mani vn scettro d'or
 Goderebbe più di quella,
 Che al bel gioco del cù cù
 Lietà fù
 Nel toccarle il Rè de cor.
 Vn regio scettro, è autorità suprema
 Di Donne ambiziose è gioia estrema.

SCENA SETTIMA.

Arbante.

Disperato cor mio dimmi, che fai? (re)
 Qual si trouò del tuo più graue erro-
 Fù pur'opra di te perfido Amore
 Se innocente Beltà tradire sai.
 Disperato cor mio, dimmi che ofai?
 Vscite d'Acheronte orridi mostri,
 Laceratemi il seno,
 Saran gli artigli vostri
 Del verme, c'hò nel cor pungenti meno
 T'amo Ipermestra, e pure
 Soffro mesto, e dolente,
 Che sien gli affetti miei le tue suenture.
 Disperato son'io morir non temo;
 Chi di speranza il proprio cor non pa-
 Se da vita si toglie all'or rinasce. (sce
 Pianger voglio,
 Iperm.

C**Mà**

Mà il cordoglio
Vieta agli occhi il lagrimar,
Che il mio duolo
Brama ei solo
Di mia morte trionfar.
Infelice
Non mi lice
Esalar il mio martir,
Che raffrena
La mia pena
Sù le labra anco i sospir.

SCENA OTTAVA.

Vasrino, e poi Ipermeſtra.

Vaf. **P**Oueri Innamorati
Senza prouar mai bene
Son lor gioie, i martir, premio le pene.
E' ben stolto
Chi si lascia incatenar;
Viuere ſciolto
Solo è cosa da bramar.

Ip. Viuere in tanto affanno
Più non ſi può mio core,
Se non cede il tuo duol, cedi al dolore.
Sfodera vn pugnale.

Vaf. Mà qui veggio Ipermeſtra,
Col pugnale ne la destra.

Ip. Fati iniqui il mio martir
Dunque mai non ceſſerà?
Manchi l'aura al mio respir;
Già che manca in voi pietà;

Cru-

Crudo ferro inſtrana forte
Dammi tù, dammi la morte.
Vaf. Inuer, che d'ammazzarſi
Già la tenta il demonio
Ip. Sù traſfiggimi il cor ferro inumano;
Vaf. Io me ne vò lontano,
Che non voglio feruir di testimonio.
Parte
Ip. Ed ecco il colpo auuento.

SCENA NONA:

Arbante, Ipermeſtra.

'Arbante leua il pugnale di mano à Ipermeſtra, e col medefimo vuol egli occiderſi, che poi vien'impedito da Ipermeſtra.

Arb. **F**ERma Ipermeſtra; E queſto nudo
Ch' a la tua mano inuolo (ferro
S'ucciderà dee chi di morir' è degno
Ucciderà me ſolo;
E nel mio cor, ch'è del tuo amore inde-
Ecco l'imprimo. (gno

Ip. Arresta
La percossa funeſta.

Arb. Perche à morte mi togli?

Ip. Perche viuia à i cordogli.

Arb. Sarà vn morire ogn' ora

Ip. Io pure intendo.

Morir ſempre viuendo
Cerco morte, e non la trono;
E bramando di morire
Al ferire

C b La

La mia destra inuano io mono.
 Cerco morte, e non la trouo
 Bramo piaghe, e non le impetrou
 E mentr'amo la mia morte,
 Empia forte

Tiene ascoso à me il feretro .

Arb. Mentr'io vado à morire
 Per man del mio martiro
 Tù viui, ò Bella, e fida speme intanto
 Forgendo al tuo dolor medica aita,
 Tì sia, credilo à me, cara là vita .

Parte

SCENA DECIMA.

Ipermestra .

Cara la vita à me, che morte adoro ?
 Se degnato ristoro
 Al mio penar non è ?
 Cara la vita à me ?
 Se mi sì oscura il Sole,
 Se il Ciel con me s'adira ?
 Lassa à danni miei
 Sono furie gli Dei,
 Se già restano effinti amor^o, e fè ?
 Cara la vita à me?

SCENA DVODECIMA:

Elmira, e poi Vafirino .

Elm. **E**Vna maga la speranza,
 Che visibili, e apparenti
 Mo-

Mostra al cor gioie, e contenti,
 Mà poi cangiano sembianza
 E vna maga la speranza .

Sono incanti
 Lusinghieri

Quei piaceri,

Ch'à gli Amanti

D'effibire hà per vsanza

E vna maga la speranza .

Vaf. Sfortunata Regina

Chi te l'auesse detto

Elm. Di chi parla costui ?

Vaf. Ch'il troppo affetto

Fusse la tua ruina ?

Elm. Vafirin, di chi fauelli ?

Vaf. D'Ipermestra parl'io

Elm. Che le successe, che ?

Vaf. S'è ammazzata da se

Elm. Che ascolto ohimè ?

Come il fai, come fu ?

Vaf. Senz'altre istorie

Prese vn pugnale in mano

E con barbara vsanza

Se lo cacciò, cred'io, dentro la panza.

Elm. Infelice che sento ?

O fortuna nemica fortuna

Tiranneggi l'afflitto mio cor

D'ogni pena, che in sen mi s'aduna

Proua l'alma spietato rigor .

Parte

SCENA DVODECIMA:

Vasfrino.

Que strani successi!
Lungi pur dal mio core
Questo tiranno amore.
Quest' amore io ben non sò;
S'è prudenza, o ver pazzia;
Quanto più cercando vò
Manco trono quel, ch'ei sia.
Così dunque innamorarsi
Trà i diletti, e trà le pene
Se sia male, ò se sia bene
Dubbio son fra il sì, e'l nò.
Quest' Amore &c.

SCENA DECIMATERZA:

Barce Vasfrino.

Bar. **L**asciatemi passar furie rapaci;
Fortuna così grande a voi non
tocca.
D'espugnar con assalti così audaci,
Quest' onorata, e graziosa Rocca.
Vasfr. I tratti di costei son pur ridicoli;
Ogni dì si figura
Con sognata paura
Curiosi pericoli.
Queste genti

In-

Insolenti,
E sfacciate
Dolce ingiuria
Con troppa gran furia
Fanno a gara
A mia rara
Beltate.

Altri, che i miei Conforti;
Che non fosser mai morti,
Non vagheggiar mie guancie veggosette
Vasfr. Barce tu te la passi in batzellette,
E meschina non sai:
Bar. Io sò di te più affai;
Noto pur r'è, che Dottorella io sono;
E non sai, tu mi dici?
Vasfr. Ti domando perdono,
E i successi infelici
D'Ipermestra, ch'è morta
Io tacerò per ora.
Bar. Come! che! narra à me Vasfrino caro
Accidente sì amaro.
Vasfr. Meglio di me il saprai se sei Dottora;
Bar. Lascia gli scherzi, e di
Come Ipermestra i giorni suoi fini?
Vasfr. S'è data poco fa tutta arrabbiata
Da se vna pugnata,
E fatto al sen, stim'io, buco profondo
Già corso aurà la posta al altro mondo;
Bar. O vè, che l'hà fatta
La matta fanciulla?
Con l'aspra sua morte
Suavisce mia sorte,
E d'ogni mio bene
La spene s'annulla.

C 4

O vè

O vè che l'hà fatta
La matta fanciulla ?

Vas. Gran bugiarda è la speranza ;
Col cambiar le carte in mano
Qual'astuto Ciarlatano
Di Scottino hà la sembianza .
Gran bugiarda è la speranza .

Bar. Se si fa più incontro à me
La speranza, che mi diè
Tante fauole ad intendere
La vuò prendere , e sferzarla
E veder le farò come si parla .
Ma di speme , che dici e lingua mia
Se per morte si ria già mi dispero
E più viuer non spero .

Vasr. Lascia di disperarte ,
Che in breue ancora tu morir dourai
Se non sbaglian le carte ,
E ben presto compagna à lei farai .

Bar. Isole fortunate .
Date à Ipermeſtra mia riposo caro
Ne l'Elisia Cittate ;
Nel far passaggio al nero varco amaro
Il Vecchio Barcaruolo
Per mercè non le chiedo vn soldo solo :
Imprigionato, e stretto in dura corda
Cerbero non la morda ;
Quindi Aletto, Tefifone , e Megera
Le mostrin buona cera ;
Eleggendola poi per nuoua Sposa
Con sue grate accoglienze, e dolci vezzi
Plutone al fin la stringa , e l'accarezzi .

Vasr. Guarda, che buoni annunzi,
Le fai vecchia Gabrina ?

Vuoi

Vuoi, che del diauol sia quella meschina.
Per non sentirne più parto di qui .

Parte .

Bar. Vuò anch'io morir si , si .
E senza far dimora
Rapida più del vento
Corro à uccidermi or' ora ,
Se però per la strada io non mi pento ;

SCENA DECIMAQVARTA :

Lincoo , Ipermeſtra .

Ipe. **D** Ammi morte Lincoo
Cercar ben può ; ma non trouar
cagione .

Ahi non errai , mà perche giusta sia
Cruel la morte mia
Diuenga il tuo voler giusta ragione .
Io mandarti il ritratto ?
Io di Gebete sposa ?
Quai s'inuentan chimere ?
E contro l'innocenza ,
Cieli , stelle , destino ,
Abissi, terra, qual congiura è questa ?
Son io ? sogno ? vaneggio ? o pur son
della ?
Già che per me non hanno
Queste discolpe mie forza, che basti
A mostrar, che il mio amor , non fù mai
reo ,

Dammi morte , o Lincoo .

Linc. Non più; in vn punto solo

Agi-

Agitano il mio core
 Con più fiera battaglia
 Pentimento, pietà, speranza, e Amore ?
 Se il vincer'è questo
 Le palme io detesto,
 E' abborrisko il trionfar ;
 I Trofei
 Non son più miei
 Ma di voi luci adorate ;
 Che coll' armi di pietate
 Mi sapeste faettar .
 Se il vincer è questo &c.

SCENA DECIMAQVINTA

Linceo, Ipermestra, Arbante .

Arb. **S** Ignor, ecco al tuo piede
 Sott'vmano sembante
 Il più barbaro mostro,
 Che chiudessero in sen gl'atri d'Auernò
 Quell'io mi son, che volli
 De l'amor d'Ipermestra
 Icaro incauto formontare al Cielo,
 E fabricai per malzarmi al volo
 Fabro del proprio danno
 Con penne di menzogna ali l'inganno .
 Le tolsi il tuo ritratto ;
 Infida l'accusai
 Linc. O sou'ogn'altra
 Più fida si, ma sfortunata Sposa .
 Di tua candida fede
 Affinasti vie più lucido l'oro ;

Tù

Tù pietosa, io crudele,
 Tù costante, io infedele, entrambi à agra
 summo traditi, ò Cara .

SCENA DECIMASESTA

Linceo, Ipermestra, Arbante, Elmira, Barce

Elm. **O** Cchi non m'ingannate,
 Linceo con Ipermestra ?
 Iper. O sospirato,
 Mà non già più sperato
 In tante mie procelle amico porto ;
 Arb. Infelice son morto .
 Linc. Empio, tu, che potesti
 Con finto vel di perfide parole
 Macchie farmi apparir nel mio bel Sole,
 Iniquo, morirai .
 Elm. Contro Arbante Linceo ? deh placa
 l'ira ;
 Sia tuo nobile pregio
 Che ottenga l'amor mio,
 Se grata più qual'io già fui, ti sono ;
 Dal tuo giusto furor sua vita in dono .
 Deh mira, ch'al tuo piede,
 Benche sprezzata amante
 Il perdono d'Arbante
 Supplire Elmira lagrimando chiede ?
 Linc. Il tuo solo desio
 Il fà di viuer degno ;
 Quanto puoi nell'amor, puoi nello sde-
 Arb. Del magnanimo core, (gno.
 Che ti risiede in seno

Re

Risplende la pietà pari al valore ?

Iper. Arbante è tempo omai (non soffre
il Cielo

Vn graue error per lungo giro d'anni ;

Che in possederla tua giurata fede

Termini Elmira gli amorosi affanni .

Arb. Reina, il tuo voler mie voglie regge ;

E sono i tuoi desir , che à me dier vita

A questo core inuiolabil legge .

Elm. E pure à me ritorni

O sospirato Arbante

Qual già mi fosti amante .

Barc. Qual disgratia è la mia ?

Di Sposi in tanta copia

Io di vn marito sol sostengo inopia .

SCENA VLTIMA .

*Linceo, Ipermestra, Arbante, Elmira, Barce, e
Danao incatenate .*

Dan. **G**lorioso Regnante
Trà le vittorie tue Danao s'in-
china

Vmile a le tue piante ;

Linc. Deggio soffrir costui ?

Dan. Troppo inumano

Fù il mio voler , pentito

L'anima verso distillata in pianto ;

Deh perdona il mio fallo .

Iperm. Pietà Signor

Linc. Non deuo

Dan. Sarai mio Rè, mio Nume, ed io Vas-
fallo.

Linc.

Linc. Che deggio far ?

Iper. Sposo, mercè ti chiede

Chi ti saludè la vita , e in vn la fede .

Linc. Mia Reina son vinto ;

Trionfi la PIETA

Doùe trionfa AMORE .

In così strano di ceda il rigore .

Abbia Danao la vita or, che mio Bena

Di più bei raggi adorno

Dopo notte di pene

Facesti nuouo Sole, à me ritorno ;

Elm. Il sereno , che in amore

Soura i cori balenò ,

Mesti nemi di dolore

Lungi pur da noi portò ;

Ch'oue AMORE hà la sua Reggia

La PIETADE Signoreggia .

IL FINE .

